

Il valore di un libro

BERARDINO GUARINO La presentazione del libro *“Terre senza promesse”*, di cui trovate un ampio resoconto all’interno di questo numero, è stata davvero un’occasione speciale di incontro. Erano presenti tutti i mondi vitali per il **Centro Astalli**: volontari, studenti, operatori, gesuiti, istituzioni e amici. Tante persone che si sono ritrovate soprattutto per ascoltare, nel silenzio necessario, storie di rifugiati. Storie di vita concreta, troppo spesso piene di dolore e violenza ma anche di speranza, ironia, voglia di ricominciare. Storie che aiutano a comprendere meglio anche la grande Storia, quella che quotidianamente i media ci raccontano con immagini stereotipate che spesso non sono capaci di farci davvero capire quello che è successo in Libia o in altri scenari di conflitto.

“Terre senza promesse” è un contributo alla verità su ciò che accade a queste persone, sui motivi che le costringono a scappare, sui viaggi terribili e sulle difficoltà che incontrano una volta lasciato tutto quello che avevano.

Leggere queste storie ci fa toccare con mano quanto i diritti umani siano ancora calpestati e violati. Un’affermazione che sembra teorica, lontana da noi ma che riflette, invece, una realtà vissuta sulla propria pelle da persone che possiamo incontrare semplicemente camminando per le strade di **Roma**. La lettura di questi racconti invita a una riflessione sul fatto che i viaggi pericolosi e il ricorso ai trafficanti sono ancora troppo frequentemente l’unica via che hanno i rifugiati per mettersi in salvo. Non esistono, per loro, possibilità legali di approdare nel continente europeo. Sono anche storie di grande umanità che descrivono episodi di vita quotidiana dai quali appare evidente come i processi di inserimento e di integrazione dei migranti siano favoriti dall’incontro con persone capaci di essere solidali nel concreto dei bisogni di ogni giorno.

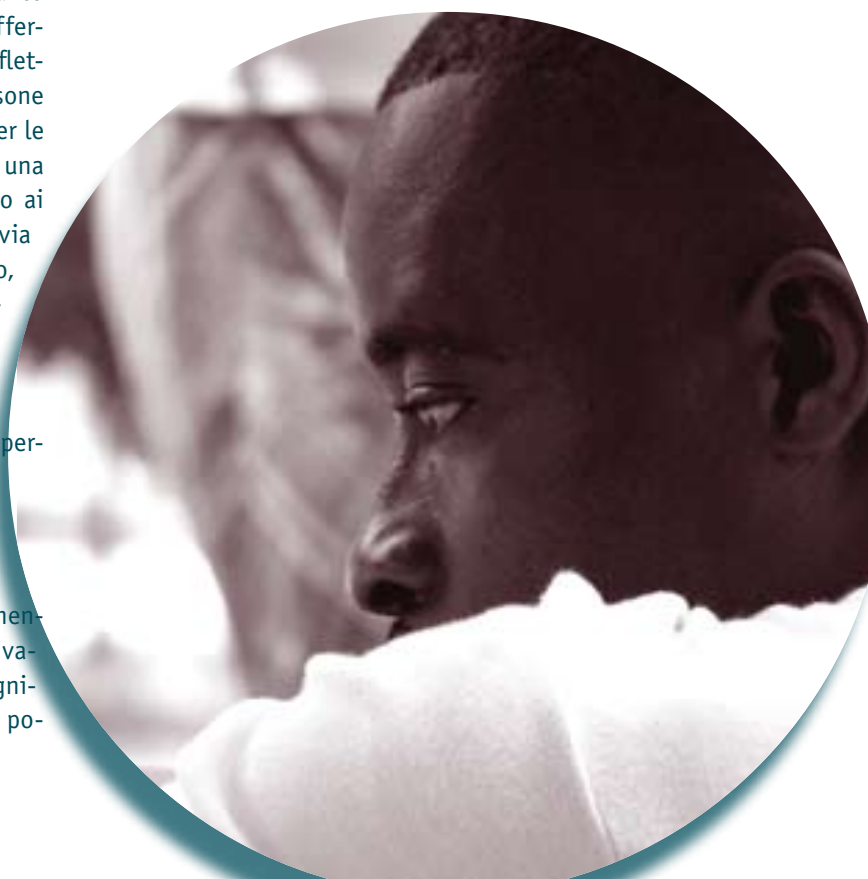
L’Italia ha una grande tradizione di accoglienza che deve continuare a mantenere viva, anche grazie a letture efficaci. Pensiamo che questo libro sia uno strumento utile per capire meglio chi sono le persone che arrivano nelle nostre città. Per cercare di restituire loro la dignità sottratta, ma anche per apprezzare il contributo che potranno portare alla nostra comunità. ●

IN QUESTO NUMERO

*“Terre senza promesse”,
i rifugiati raccontano*

*Cronaca di un giorno speciale:
presentazione del libro
in Campidoglio*

*Andrea Camilleri incontra Ali
La primavera araba siriana*



Il Centro Astalli presenta "Terre senza promesse"

MARGHERITA GINO

Aweis piange, si commuove mentre **Massimo Wertmuller** legge, con inconfondibile stile interpretativo, la sua storia. Uno dei racconti di vita raccolti nel libro **"Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia"**. Il 19 ottobre la sala Protomoteca del **Campidoglio** è gremita di persone: rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni, giornalisti, volontari, studenti, amici e loro: i rifugiati, protagonisti di questa giornata.

Il programma della mattinata è ricco di contenuti. Al tavolo dei relatori siedono il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**, e il vice-sindaco, **Sveva Belviso**, **S.E. Antonio Maria Vegliò**, presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, il direttore di Radio Vaticana **padre Federico Lombardi** e la scrittrice **Melania Mazzucco**. Padre Lombardi, che modera il dibattito, descrive il volume come un "capolavoro di testimonianza prodotto dalla voce dei rifugiati e dall'aiuto redazionale dei loro amici del Centro Astalli". Infatti è la loro voce che ci sembra di ascoltare mentre leggiamo le pagine di "Terre senza promesse". Era questo che volevamo, che fossero loro, per una volta, a parlare. A raccontarci cosa significa essere un rifugiato. A spiegarci le motivazioni per le quali una persona abbandona il proprio Paese, in fretta, senza programmi, in fuga per salvare la propria vita e quella dei propri cari.

Nella sua storia **Aweis** racconta "la guerra l'ho conosciuta per la prima volta quando avevo circa dieci anni. Ora che ne ho più di trenta, com'era il mio Paese in tempo di pace non me lo ricordo più. Ma quello che mi fa più rabbia è che i miei figli una terra senza violenza non l'hanno mai vista. È anche per questo che vorrei farli arrivare in **Italia**". È bello vederlo oggi seduto nelle prime file di questa platea insieme alla compagna italiana e ai suoi tre bambini, commosso ma felice. Si susseguono gli interventi dei relatori. Padre Lombardi evidenzia come le storie del libro siano state scelte con

"Terre senza promesse. Storie di rifugiati in Italia", edito da **Avagliano**, è disponibile in tutte le librerie, ordinabile on line e presente anche in versione e-book. Per le ordinazioni superiori alle 10 copie, rivolgersi a Fondazione Centro Astalli, astalli@jrs.net 06.69.92.50.99.

cura e rappresentino situazioni di vita molto diverse: ragazze sole, donne che fuggono con il loro bambino in grembo o uomini nati al confine tra due terre.

Mons. Vegliò descrive la figura dell'esule come "il barometro della situazione che stiamo vivendo attualmente nel mondo. I rifugiati ci indicano le cause delle migrazioni forzate: i conflitti armati, l'oppressione politica, una partecipazione inadeguata ai processi decisionali, l'impossibilità di far valere i diritti umani".

Melania Mazzucco, una delle scrittrici che ha contribuito a "Terre senza promesse", ci regala una testimonianza personale raccontando la "migrazione al contrario" che ha visto suo nonno partire verso l'**Etiopia**. "Le strade della storia sono mobili e instabili e spesso la meta di ieri può diventare il punto di fuga di oggi" – aggiunge la scrittrice.

Il pubblico si ferma, poi, ad ascoltare le parole di **Andrea Camilleri** in un intervento video che ci racconta l'incontro con **Ali**, il rifugiato di cui ha commentato la storia.

Ali, **Aweis** e gli altri rifugiati che, per citare Camilleri, "sono dei veri e propri narratori", si alzano, padre **Giovanni La Manna** li ringrazia, i relatori stringono loro la mano e loro sorridono ricevendo una copia del libro.

Questa è la loro giornata, queste pagine sono il loro modo di parlare alla società che li ha accolti e di ricordare che molti altri "non ce l'hanno fatta". A loro è dedicato "Terre senza promesse". ●



Raccontare per conoscersi

Un incontro con Andrea Camilleri

vita Astalli



CHIARA PERI

Ottobre 2011. Il libro **“Terre senza promesse”** a giorni sarà in libreria, a coronamento di molti mesi di lavoro. Resta ancora un’idea da realizzare. **Andrea Camilleri** ha introdotto una delle storie che più ci sono rimaste nel cuore, quella di un ragazzo somalo, arrivato in **Sicilia** minorenne, con il suo fratellino più giovane.

Da quando abbiamo messo su carta il suo racconto incredibile abbiamo pensato: leggere non basta, dovrebbero incontrarsi di persona.

Perché **Alì** è un ragazzo fuori dal comune, un vero narratore. Capace di tenerti tre ore inchiodato alla sedia, facendoti morire dal ridere anche se quello che racconta è a tratti davvero tragico. E allora glielo abbiamo chiesto, a Camilleri. “Non è che vorrebbe incontrare il ragazzo?” “Sì, certo”, ci manda a dire lui. E ci dà un appuntamento.

Camilleri ci riceve con incredibile affabilità. Anche con Alì è gentilissimo. Il ragazzo è, comprensibilmente, un po’ intimidito. “Che sigarette fumi?”, attacca lui. Da lì iniziano a chiacchierare, con il Maestro che racconta della sua prima sigaretta offertagli dagli americani sbarcati in Sici-

lia. Poi sorride e ci fa: “Se siete pronti, vado”.

Dice molte cose interessanti, profonde, originali. Parla di come noi, schiavi dei mercati, siamo abituati a pensare agli stranieri quasi esclusivamente in termini di “contributo al PIL”. “A me interessa soprattutto il contributo che i rifugiati possono dare al PIL culturale del nostro Paese”. Parla della cosiddetta integrazione, che non è “adeguarsi”, ma trovare un nuovo contesto per esprimersi. Parla convinto di questo **Mediterraneo** “che è una vasca da bagno”, della vicinanza sostanziale di chi si bagna su una sponda e sull’altra.

Sottolinea la somiglianza tra lo stile del racconto di Alì, affabulatorio e ironico, e i racconti degli anziani della sua terra: eredità ancora vive di secoli di tradizione orale, di narrazioni che passano di bocca in bocca. Alì pende dalle sue labbra, insieme a tutti noi. Poi i due tornano a chiacchierare e Alì osa una domanda. “Perché sei andato via dalla Sicilia?”. ●

*Il video dell’incontro tra Alì e Andrea Camilleri, realizzato da **Artigiani Digitali**, è visibile sul sito del Centro Astalli alla pagina “pubblicazioni”.*

Per eventuali proiezioni, contattare la Fondazione Centro Astalli.



La primavera araba siriana

focus

LIVIA BRUNETTI

Il 15 marzo 2011 la "primavera araba" è arrivata anche in **Siria**. Attraverso vari social network molti giovani hanno proclamato il "giorno della dignità". Nelle città di **Da'ara**, nel Sud, a **Banyas** vicino la capitale, a **Tartous**, lungo la costa e a **Homs**, nell'Est, migliaia di cittadini siriani sono scesi in strada per chiedere libertà, dignità e la fine dello stato d'emergenza in vigore dal 1963.

È iniziata una rivoluzione violentemente repressa dalle forze di sicurezza siriane. Secondo le stime delle **Nazioni Unite** sono state circa 3000 le vittime. Inoltre, quasi 4000 siriani si sono rifugiati in **Libano** e 6000 in **Turchia**. Il Paese è governato dal partito **Ba'th** dal 1963. Nel 1970, un colpo di Stato porta al potere **Afez al-Asad**, ex ministro della difesa. Anch'egli del partito Ba'th, ne ridimensiona il peso per rafforzare l'autorità e il potere del gruppo religioso-tribale cui appartiene, quello degli **Alawiti**. Durante gli anni

del suo governo, la Siria si trova in una posizione sempre più precaria. Alla sua morte il potere passa nelle mani del figlio **Bashir Al-Asad**, attualmente al governo da 11 anni.

Si pensava che la popolarità del giovane Presidente, il repressivo apparato statale e la diversità etnico-confessionale fossero dei deterrenti per lo scoppio di qualsiasi protesta. Ma l'economia stagnante, soffocata dall'eccessivo controllo del potere centrale, ha scoraggiato sviluppo e investimenti e la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, ha raggiunto livelli record, tanto da causare l'insorgere delle proteste.

Tra le rivolte arabe, quella siriana è sicuramente la più sorprendente. Diversamente da altri Paesi l'esercito non si è schierato con i manifestanti, ma è rimasto fedele al Presidente. La prima defezione importante è avvenuta solo a 6 mesi dall'inizio delle proteste, quando si è dimesso **Mohammed Ad-**

nan al Bakkour, procuratore di **Hama**. Bakkour ha denunciato centinaia di omicidi, arresti e casi di tortura. Fin dalle prime manifestazioni, il regime ha chiuso le frontiere alla stampa straniera: è molto difficile per i giornalisti raccogliere notizie e immagini. Il Presidente sa che i mezzi d'informazione parlano solo di quello che si può mostrare: se non si vede nulla, non si racconta nulla.

Asad ha affermato che la riforma per il riconoscimento di un sistema multipartitico (attualmente solo il partito Ba'th è legalmente riconosciuto) e altre riforme per rendere più democratico il Paese sono allo studio del Parlamento già da qualche anno ma, nel frattempo, continua a reprimere le manifestazioni violando i diritti umani. La comunità internazionale si è riunita il 5 ottobre, ma la risoluzione di condanna del regime è stata bloccata in **Consiglio di Sicurezza** dal veto di **Russia e Cina**.

L'**Unione Europea** invece, lo scorso 13 ottobre, ha approvato un nuovo pacchetto di sanzioni, congelando i beni in **Europa** della **Banca Commerciale Siriana**, controllata dal regime di **Damascò**. ●



IL JRS IN SIRIA

Il **JRS** è presente in Medio Oriente dal novembre 2010 e opera, prevalentemente, in **Turchia**, **Giordania** e **Siria**. In questi Paesi, un'attenzione particolare è riservata ai rifugiati iracheni che vivono nelle aree urbane e che sono altamente esposti al rischio di emarginazione. In Siria, il JRS si occupa di assistere oltre 2000 rifugiati.

In seguito alle rivolte, i padri gesuiti hanno pubblicato un documento sulle difficili condizioni nel Paese, chiedendo a tutte le parti in causa di condannare le violenze invocando unità nazionale, dialogo e libertà di espressione.

Il documento è disponibile sul sito www.gesuitinews.it

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Margherita Gino, Berardino Guarino, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, Daniel Pepper (OIM)**

Stampa **3F Photopress** - Roma
Chiuso in tipografia il 28 ottobre 2011